

Analisi

ChatGpt e intelligenza artificiale, perché servono subito regole a livello Ue

L'autorità italiana è stata la prima a intervenire sulla piattaforma. Il rischio è che si vada verso un quadro frammentato, quando servirebbe una coesione comunitaria

Servizio di *Giusella Finocchiaro e Oreste Pollicino*

1 aprile 2023 /

2 min



In principio, erano gli aedi. Ora, è l'Intelligenza artificiale. Da quando i grandi modelli generativi del linguaggio sono divenuti appannaggio del pubblico generalista, il dibattito attorno ai sistemi automatizzati per produrre informazione è stato caratterizzato da una crescente attenzione da parte di giuristi, linguisti, tecnici, politici e non solo.

Il provvedimento del Garante della privacy su ChatGPT (si veda l'articolo a lato) ha rilevato che l'azienda aveva omesso di comunicare agli utenti che i dati da loro condivisi sarebbero stati utilizzati per scopi di addestramento dell'algoritmo. Qui risiede la vera ricchezza di OpenAI e il vantaggio che l'azienda ha ricavato dal massivo utilizzo degli ultimi mesi, da parte di chi o per gioco o per curiosità, ha posto all'IA le più disparate domande. Quindi, dal provvedimento del Garante emerge ciò che tanti avevano ipotizzato, ossia che i dati degli utenti, trattandosi di un sistema di apprendimento, venissero conservati per scopi di allenamento dell'algoritmo stesso.

Nondimeno, OpenAI non aveva impostato dei filtri atti a verificare l'età degli utenti, onde evitare che potessero accedere al servizio anche minori di anni 14; l'età fissata in Italia per l'espressione del consenso al trattamento dei dati personali.

Il caso italiano e il rischio di frammentazione

L'Autorità italiana è stata la prima in Europa a adottare una decisione di questo tipo nei confronti di ChatGPT. Sarebbe stato forse opportuno un intervento coordinato, per assicurare una più efficace tutela ed evitare quel processo di frammentazione che è il peggior ostacolo per realizzare tale tutela. Il tema è senz'altro di respiro globale: negli Stati Uniti, un'associazione non governativa, Caidp, ha presentato il 30 marzo un reclamo alla Federal Trade Commission chiedendo che venga impedito a OpenAI di rilasciare nuove versioni di GPT-4, in quanto rappresenterebbero un rischio troppo elevato per la privacy e per la sicurezza nazionale. Nei documenti pubblicati dall'associazione, si esprime una chiara preoccupazione del fatto che vi sono delle pressioni sull'azienda affinché produca e distribuisca questo nuovo strumento, che non pare pronto a essere messo sul mercato.

L'urgenza di un intervento Ue

Su questo si rende impellente l'intervento regolatorio del legislatore europeo, che sta mostrando non poche difficoltà e lentezze nel puntualizzare il contenuto dell'AI Act. Lentezze che si stanno amplificando proprio perché la proposta, alle sue origini, non considerava i nuovi modelli di intelligenza artificiale generativa e quindi si trova ora sprovvista di queste contromisure per fronteggiare tali nuove sfide. Leggendo il provvedimento del Garante, le due violazioni riscontrate in questo caso sembrano essere il risultato di una assenza di solida cultura della privacy.

A cinque anni dall'entrata in vigore del Gdpr, la norma che stabilisce le regole per il trattamento dei dati personali, quei principi non sembrano essere stati ancora interiorizzati dalle aziende. D'altro canto, come efficacemente sottolineato da Massimo Sideri, non si può «chiudere la saracinesca» all'innovazione. Resta da valutare la proporzionalità dell'intervento, un bilanciamento sempre difficile tra tutela dei diritti e valorizzazione dei dati funzionale all'innovazione tecnologica.

Per approfondire

Intelligenza artificiale, il Garante della privacy blocca ChatGPT

[Servizio](#) →